



Lezione 1

L'epoca tardo-antica

Verso il 200 d.C. l'impero romano possedeva un'estensione che inglobava in sé tutti i paesi del Mediterraneo, più l'Europa occidentale a nord ovest, la Britannia come confine ovest, e a est si spingeva fino alla Persia. Possedeva circa 50 milioni di abitanti, ma a capo del governo stava un'aristocrazia culturalmente molto omogenea. Tipici dell'alta aristocrazia imperiale erano le dotazioni patrimoniali, fondate su vasti possedimenti fondiari, e la provenienza urbana. I ceti produttivi più dinamici, commercianti, intermediatori, appaltatori, erano stati marginalizzati per opportunità politica; proprio con l'avvento di una fase di relativa stabilità, dovuta al cessare delle guerre di espansione, si era imboccato quindi un periodo di ristagno economico. Nel IV secolo venne attuata una profonda riforma dell'esercito, il quale ormai contava 600.000 unità, che portò i costi di mantenimento a raddoppiare. Per sopperire le risorse atte a mantenere l'esercito, dato che i proventi bellici si erano ormai esauriti, venne aumentata la pressione fiscale. Per aumentare le tasse occorreva un irrobustimento dell'apparato burocratico, che fosse in grado di riscuoterle. Difatti due furono le nuove imposte introdotte da Diocleziano (284-305): lo *iugum*, su beni immobili, e la *capitatio*, tassa personale. L'entità dello *iugum* derivava da elementi tra i quali l'estensione del terreno, la tipologia delle coltivazioni, il numero dei lavoratori e dei capi di bestiame: per poterlo calcolare, fu necessario istituire un **catasto**, che andava poi regolarmente aggiornato. Il ceto dirigente, incapace di ideare una programmazione economica, optò per una risposta politica alle nuove esigenze statali, e tale decisione portò alla graduale esclusione dai ruoli di comando della antica aristocrazia senatoria. Il IV secolo fu un'epoca di ricambi, per il vertice sociale: al potere giunsero anche militari provenienti dalle periferie, e di famiglie senza fortune.

Agricoltura nel tardo antico

La base economica dell'impero romano era stata il latifondo schiavista. L'interesse produttivo romano era orientato verso ulivo, vite e cereali. Le aziende agrarie romane, ville, retribuivano la manodopera schiava unicamente con vitto e alloggio. Già nel corso del I secolo questo modello andò in crisi, perché la fase di espansione dell'Impero si era esaurita e di conseguenza i prigionieri di guerra non confluivano più a ingrossare le fila degli schiavi. La tradizione giuridica, e pure quella economica, romana, erano del tutto estranee alla concessione in affitto di lotti di terreno. La necessità di sopperire alla mancanza di schiavi costrinse tuttavia a introdurre nei rapporti agrari queste situazioni. A famiglie di schiavi vennero affidate aree coltivate in affitto; in cambio della coltivazione del terreno, sul quale avevano obbligo di risiedere, essi dovevano versare parte del raccolto e prestare alcune tipologie di servizi sulla terra che il proprietario manteneva invece come possesso diretto. Diversa modalità di relazione si attuava con uomini liberi (*coloni*), che, perlomeno in un primo tempo, non vennero costretti a risiedere sul terreno; lo furono in seguito alle trasformazioni che seguirono alle cosiddette 'invasioni barbariche', tra III e IV secolo. Coloni



e schiavi divennero figure sempre più assimilabili l'una all'altra, caratterizzate dal divieto di allontanarsi dal fondo, dalla facoltà di lavorarlo in maniera autonoma, dal diritto di trattenere parte del raccolto per sé. Organizzata in questo modo, la produzione poteva rendere un surplus; metà del quale, si è stimato, fosse assorbito dal fisco. L'impero difatti possedeva un capillare apparato burocratico, nonché un enorme esercito. Per evitare disordini, poi, era consolidata la consuetudine di distribuire gratis alla plebe della capitale (alla quale si aggiunse, una volta fondata, un'analogo elargizione alla plebe della capitale orientale di Costantinopoli). Di fatto, per i coltivatori era maggiore il peso fiscale che il canone di affitto del terreno; ciò non impediva, comunque, di praticare un commercio delle derrate in sovrappiù, quando ne fossero rimaste. I proprietari, che giocoforza detenevano eccedenze maggiori, proponevano sul mercato del centro urbano più vicino al terreno, monetizzando la loro rendita. Con le entrate, una volta pagate le tasse, potevano investire in beni di lusso o in attività imprenditoriali.

Come si era giunti alla crisi?

Per ovviare alla difficile governabilità di un impero tanto vasto, Diocleziano lo aveva suddiviso in due parti; quella orientale, con capitale a Nicomedia, e quella occidentale, la cui capitale amministrativa era Milano. Ciascuna porzione possedeva suddivisioni minori, per un totale di 4 prefetture, 14 diocesi e 117 province. La riforma fiscale era necessaria, ma non per questo facile da attuare. I piccoli proprietari terrieri ne vennero schiacciati, e a poco valse il tentativo di rivalutare la moneta e arginare l'inflazione. Imponendo per legge il blocco dei prezzi, Diocleziano sperava che l'autorità imperiale potesse prevalere sui meccanismi di mercato, ma ciò non avvenne. Divenne invece via via più evidente lo squilibrio tra *Pars orientalis* e quella occidentale. Ad esempio, Roma possedeva una plebe sediziosa e inattiva, di decine di migliaia di individui; per almeno 200 giorni all'anno, questi si aspettavano elargizioni in vettovaglie (vino, olio, grano) e fastosi spettacoli. Anche per questo sempre più spesso gli imperatori vissero lontani da una situazione potenzialmente eversiva.

«Già nel II secolo, come sappiamo, i prodromi della crisi si erano fatti sentire in tutto l'impero. Quel che non funzionava più era l'antico modo di produzione capitalistico-schiavistico sul quale si era fino ad allora retta l'economia romana. Dilatatis i confini, esauritosi il gettito dei prigionieri di guerra da far lavorare come schiavi, i mercati avevano subito forti ristagni e i profitti dure cadute. L'ordine pubblico era stato travolto dalle guerre civili tra le varie legioni per la conquista dell'impero da parte dei rispettivi generali, mentre le province di confine erano tormentate da scorrerie di barbari e le campagne sovvertite da briganti e da rivolte contadine (la celebri *bacaudae* della Gallia, autentiche bande armate)» (F. Cardini – M. Montesano, *Storia Medievale*, Firenze Le Monnier, 2006, p. 33).



PERCHÉ L'IMPERO ROMANO È CROLLATO?

Alcune delle ipotesi:

- 1) "classica": per colpa di barbari ostili, bellicosi e violenti = INVASIONI BARBARICHE
- 2) "classica" (E. Gibbon): il cristianesimo ha alterato l'economia, deviando sulle opere pie spese per la difesa
- 3) (recente, di Walter Goffart): fu un esperimento che andò fuori controllo

I 'barbari'

TAPPE DELL'ONDATA MIGRATORIA (E ARMATA):

378: battaglia di Adrianopoli (Turchia, circa 20 km dall'attuale confine Bulgaro)

405-406: migrazioni dal Reno alla Gallia

410: sacco di Roma

413 I Burgundi si stanziavano sul medio Reno (riconoscimento formale da parte dell'Impero)

418 I Visigoti sono riconosciuti formalmente come *foederati* nei loro stanziamenti della Gallia Meridionale

429 I Vandali si trasferiscono in Africa (e di fatto dominano la provincia)

Chi erano?

Vandali: La patria dei Vandali patria pare fosse tra Slovacchia e Transilvania. Nelle migrazioni che intrapresero verso ovest, erano con loro anche tribù sveve (alamanni, marcomanni, senoni...)

Dopo la conquista africana del 429, avvenuta procedendo da ovest verso est (circa dal Marocco a Tunisi), i Vandali potevano esercitare per circa un secolo la loro supremazia sugli spazi marittimi. Infatti, grazie alle loro competenze nautiche, dai porti africani potevano raggiungere con facilità tanto le isole Baleari quanto Corsica, Sardegna e Sicilia.

Goti: I Goti erano una confederazione, non un gruppo etnico unitario. Forse provenienti dalla Scandinavia, ma pure dall'Iran settentrionale e dalla Germania del nord.

Visigoti: erano stanziati tra il Baltico e il Mar Nero

Ostrogoti: erano stanziati in Ucraina

Nel V secolo gli Ostrogoti sono in Ungheria, soggetti agli Unni. Ottengono però dall'Imperatore di divenire federati e insediarsi in Macedonia. Teodorico viene insignito del titolo di patrizio (per allontanarlo dall'area bizantina), e GOVERNATORE di Italia e Dalmazia.



Franchi: I Franchi costituivano una popolazione numerosa, ma non erano etnicamente coesi, in quanto si erano costituiti come lega militare di svariate tribù.

Nel V secolo erano insediati in Gallia, con regolare statuto di federati dell'Impero, e tutelavano i confini renani dalle scorrerie alane, sveve, vandale.

La limitata coesione tra gruppi franchi è alla base della creazione di piccole comunità politiche autonome, ad esempio regni franchi nei pressi di Tournai, e in Renania.

Gradatamente si delinearono due compagini principali, ovvero quella costituita dai Franchi dell'est (nella regione della Mosella) e dei Franchi dell'ovest (nella valle della Schelda).

Angli, sassoni, frisoni: Erano pacificamente insediati tra Mosa, Schelda e Reno. Però, contestualmente agli eventi traumatici del primo V secolo, l'esercito imperiale si era ritirato da luoghi ormai periferici dell'impero, come Irlanda e Inghilterra. Angli, sassoni, frisoni, juti (abitanti dello Jutland) decisero di migrare a nord e attraversarono la Manica, premendo i Celti verso la Scozia, il Galles, l'Irlanda o il nord della Francia (che più tardi avrebbe assunto il nome di Bretagna).

Gli Angli insediatisi in Britannia predilessero l'area centro-orientale, mentre i sassoni la meridionale.

Il cristianesimo: fattore di coesione o di crisi per l'Impero?

Il cristianesimo si presentò come una religione antagonista nei confronti di numerosi valori diffusi e vigenti nella cultura romana: ad esempio proponeva il superamento, nella fede, delle differenze di genere e di grado sociale; il rifiuto dell'esercizio militare; il disprezzo per quanto è materiale (la fisicità, il lusso...). All'epoca della sua nascita, tuttavia, alcuni di questi elementi erano già penetrati, attraverso la filosofia stoica, nella sensibilità o perlomeno nelle conoscenze di membri delle classi sociali più colte. Il cristianesimo non era la sola religione malvista nell'Impero. Tiberio, nel 19 d.C., fece allontanare da Roma gli ebrei e i seguaci di Iside, cui vennero sequestrati paramenti liturgici e oggetti di culto; se fossero tornati, la pena sarebbe stata la servitù perpetua. Era un gesto forte, ma isolato: Caligola reintrodusse i misteri egiziani poco dopo, e Iside si mantenne tra le divinità più adorate nell'Impero. Un altro culto, molto popolare, era dedicato a Cibele, la Grande Madre. Le celebrazioni erano potenzialmente eversive, in quanto, in preda a furore mistico, i celebranti giungevano a ferirsi o, in casi limite, a evirarsi (in memoria del dio Attis, amato da Cibele). Il culto era legato strettamente all'Impero, per via di una profezia che connetteva la vittoria su Cartagine a Cibele: una pietra sacra a Cibele fu portata con solennità a Roma nel 204 a.C., e nel 202 i romani furono «premiati» ottenendo la vittoria definitiva su Cartagine, a Zama. Queste religioni avevano in comune una forte tensione di rinnovamento: Iside faceva rivivere Osiride, sia pure per poco; Cibele salvava dalla morte Attis, trasformato in pino. Entrambe raffiguravano la potenza della natura, il suo ciclico morire e rinascere. Questi esempi vogliono suggerire che i cittadini dell'Impero possedevano numerose alternative, stimolanti e appaganti, ai culti che potremmo definire (approssimando malamente) "romani tradizionali". I cosiddetti "culti orientali", da quello egiziano di Iside a quello di Mithra, proveniente dalla Persia, possedevano un grande appeal, e numerosi punti di contatto con il cristianesimo: non a caso, quando questo divenne unica religione dell'Impero, fu possibile



con estrema facilità sovrapporre al culto di Iside, o di Cibele, quello di Maria. Il “successo” del cristianesimo non fu quindi la sua novità, perché numerose credenze di recente ingresso si contendevano l’attenzione dei cittadini; nemmeno la promessa di una vita eterna, perché anche i vari culti iniziatici, misterici, orfici, offrivano la sopravvivenza dell’anima. Fattori decisivi per le conversioni furono certamente l’universalità (ossia il ruolo fondamentale, non discriminato, delle donne: al culto di Mithra, ad esempio, le donne non erano ammesse) e la concreta solidarietà messa in atto all’interno della comunità cristiane.

Nei primi secoli del cristianesimo venne affrontata una questione essenziale: la definizione della dottrina cattolica. In merito, accesi erano i dibattiti sulla natura di Cristo e sulla Trinità. Le principali posizioni (ma non le uniche) furono il manicheismo, l’arianesimo, il nestorianesimo ed il monofisismo: ad esse, la Chiesa contrappose la definizione di fede (il *Credo*) approntata nel concilio di Nicea, primo concilio ecumenico convocato nel 325. Fintanto che il cristianesimo restava un *collegium illicitum*, la riflessione sui suoi dogmi doveva restare in una sfera privata. Ma nel 380 venne emanato un editto che rendeva il cristianesimo l’unica religione consentita nell’impero. Nell’arco di mezzo secolo, il cristianesimo era passato da religione illegale a sola religione dell’impero. È comprensibile che per tutto il secolo seguente si verificarono atti di violenza di matrice religiosa. Ad esempio in Egitto, Siria e Mesopotamia agivano formazioni, definite da Cardini «santo squadrismo», con le quali gruppi di monaci armati assalivano i contadini, forzandoli alla conversione. Nel 390 il vescovo di Milano, Ambrogio, in reazione alla sproporzionata repressione della rivolta scoppiata a Tessalonica, repressione che aveva provocato il massacro di migliaia di innocenti, scomunicò l’imperatore Teodosio. «La reazione di Ambrogio ai fatti di Tessalonica si situa su una linea che ormai stava emergendo nella Chiesa e che assegnava all’autorità religiosa il compito di far da guida morale a quella civile» (F. Cardini, *Cristiani perseguitati e persecutori*, p. 124). Venne ritenuto opportuno dai vescovi chiedere (e ottenere) appoggio pure su fattori disciplinari, interiori alla Chiesa: le autorità civili, dunque, venivano percepite come subordinate a quelle religiose.

Barbari e cristianesimo

Visigoti, ostrogoti, burgundi, vandali, che si ritenevano partecipi dell’organismo imperiale, e che concordarono con gli imperatori le formule giuridiche che definivano il ruolo dei loro popoli all’interno dell’impero, erano tutti ariani (Odoacre compreso). La conversione al cristianesimo di Roma di Clodoveo, re dei **Franchi**, fu celebrata nel 498; in **Spagna** invece i regni visigoti e svevi restarono fieramente ariani e per il V e VI secolo gli ‘atanasiani’, ossia i fedeli al credo niceno-costantinopolitano, sarebbero stati perseguitati. Il re visigoto Recaredo si convertì nel 587 circa.

Angli e sassoni, che avevano conquistato la **Britannia**, erano invece pagani. Il primo re cristiano fu Etelberto, convertito da missionari e battezzato nel 597. In **Africa** i vandali vennero sbaragliati e l’impero recuperò il controllo delle province nel 534. Nella penisola italiana dopo Odoacre (476-493) aveva regnato l’ostrogoto Teodorico (493-526), ma entrambi governavano per conto dell’imperatore d’Oriente. L’imperatore Giustiniano decise di riprendere diretto possesso dell’**Italia** e per vent’anni si trascinò, tra devastazioni di ogni



**Dipartimento
di Studi Umanistici**

corso di **Storia Medievale**

a.a. 2021-2022

Prof. Beatrice Saletti

Laurea magistrale in Culture e tradizioni del
Medio Evo e del Rinascimento

sorta, la guerra greco-gotica (535-553). La popolazione non si schierò compatta con i bizantini, né questi vennero considerati come liberatori. La 'riconquista' della penisola italiana avvenne poco prima di una ulteriore aggressione al territorio, effettuata dai longobardi nel 568. i bizantini avevano mantenuto domini, ma separati tra loro lungo la penisola: in Veneto, in Liguria, tra Emilia Romagna e Marche, intorno a Roma. Mentre la *Pars Occidentalis* dell'impero doveva fare i conti con una occupazione militare, e continui tentativi (spesso riusciti) di espansione a danno delle aree bizantine, a Oriente l'imperatore doveva lottare contro i Persiani (che costituivano una minaccia pressante e giunsero persino a saccheggiare Bisanzio), ma restava unico sovrano.